

(Per la libertà futura)
CIASCUNO È RESPONSABILE

Tutti i limiti che possiamo accertare dell'attuale sistema non possono spingerci verso scelte che comprometterebbero fatalmente il massimo bene di cui questo sistema vive e nel quale soltanto si può perfezionare: il bene della libertà. Un bene nato trent'anni fa dalla fede coerente e sofferta di chi con la vita ha riscattato tutti noi da un giogo oppressivo carico di vergogna e viltà, aprendoci la via per un cammino che è ancora ai suoi inizi e che nessuno deve bloccare o compromettere in modo irresponsabile. Sia chi per triste esperienza personale ricorda ancora il marchio infamante del ventennio fascista ed il prezzo della liberazione, sia chi ha potuto crescere in uno spazio di libertà acquisito da altri senza conoscere tale prezzo, non deve lasciarsi tentare dalle lusinghe di una ideologia aberrante e reazionaria, liberticida e indegna, che finirebbe per consegnare sé e tutti noi in mano a persone senza scrupoli e pervase da manie di grandezza oltre ogni limite dell'umano valore. Una scelta in tale senso sarebbe una scelta spregiudicata ed irresponsabile, antistorica e antiumana, in fondo una scelta senza coraggio dettata dalla paura e dall'incapacità a vivere le chiare e forti esigenze della convivenza democratica.

Se non bisogna essere antistorici nel senso sopra detto, vendendo al mito del superuomo delirante la libertà di tutti noi, i più deboli in primo luogo, non bisogna neppure essere antistorici consegnando al mito della dittatura del proletariato che passa attraverso la rivoluzione violenta la possibilità di una crescita civile, democratica, partecipata in cui l'uomo non è un numero tra i tanti, un numero che conta solo come numero, ma un volto preciso ed insostituibile, un nome che è persona irripetibile e da rispettare fino in fondo. L'esigenza di un cambiamento della realtà nella quale viviamo e che pure trova molte motivazioni soprattutto nell'ambito sociale per una più autentica giustizia, non deve portare ad un passo che di solido ha solo promesse e come condizione lo strangolamento dell'attuale libertà. Il partito comunista fa di tutto per mascherare certe cose, ma sarebbe assai grave se fosse creduto.

Ciascuno è responsabile della libertà futura e non può permettere involuzioni di sorta. Ma c'è un altro problema. Non basta garantire immagini all'interno dei quali formalmente si può dire che esista la libertà, occorre anche che questa libertà tanto cara sia di carattere sostanziale, tale cioè che in essa siano salvi alcuni valori fondamentali, tale cioè che non si tratti di libertà a senso unico, o di nuovo di una libertà per pochi privilegiati a danno di altri. Sarebbe una forma sottile di involuzione, anche se fatta all'insegna delle cosiddette "libertà civili" dove predomina invece il massimalismo, il velleitarismo, il doppio gioco, il piede in due scarpe, il misconoscimento di contenuti precisi che soli permettono la maturazione di un popolo intero verso orizzonti sempre più ampi di libertà nella giustizia.

Se per "libertà civili" si intendono libertà di abortire, eutanasia, incapacità di accogliere e d'amare la vita in tutte le sue forme e in tutti i suoi momenti si rischia di adottare gli stessi metodi delle dittature sotto il titolo di libertà. Cambiano i nomi, ma non cambia la sostanza: si tratterebbe sempre di eliminare gli indesiderati. In questa campagna, con pseudomotivazioni sociali, è in prima linea il partito socialista, diventando punto di aggregazione di forze opposte come matrice culturale e ceto sociale, ma convergenti sulla linea della permissività, ragione per cui non darebbe in nessun modo contenuti sostanziali di rinnovamento effettivo. Senza una ulteriore e più precisa analisi, anche altri partiti minori si ritrovano di fronte alla cruciale scelta di valori umani autentici con gli stessi handicap o, meglio, le stesse deviazioni, salvando apparentemente il primo un'ansia di trasformazione sociale con lo spazio ai vari gruppuscoli e gli altri una patina di perbenismo con la sicurezza di posizioni sociali raggiunte e da assicurare.

Si tratta di operare una scelta che, partendo dalle attenzioni ai bisogni fondamentali, sappia rispondere con azioni derivanti da valori qualificati, rendendo sempre più partecipi i cittadini di ciò che si decide per loro; una scelta di servizio che fa crescere la maturità civile nella difesa di valori umani imprescindibili e come tali cristiani; una scelta senza equivoci dove ogni persona vale con uguale dignità senza strumentalizzazioni di sorta e dove, se ancora molto resta da fare, ci si impegna a farlo con la coscienza delle proprie colpe ed insieme delle proprie possibilità.

All'interno della D.C. un discorso di questo tipo è ancora possibile, lo spazio per un impegno caratterizzato in senso popolare e promozionale per la giustizia può essere riproposto: certo non dipenderà solo dalla D.C., dagli uomini che verranno per essa eletti, ma da tutti coloro che, votandoli e facendosi da essi

rappresentare, non ridurranno tutto ad una delega per cinque anni, ma vorranno tenere contatti intensi per verifiche concrete, per aiuti morali, senza abbandonare nessuno ai suoi giochi personali. La comunità può essere servita bene da uomini che essa stessa è capace di generare e mantenere nella libertà. Oltre tutto i nuovi strumenti che sono stati costituiti attraverso le nuove leggi regionali permettono una più diretta partecipazione del cittadino, un più ricco tessuto di presenza a vari livelli. Vogliamo sperare che questo cammino si rafforzi, dal 16 giugno in avanti, se accetterai anche tu questa scelta, per una D.C. che ha ancora un importante compito da svolgere.